

TOMMASO FIORE: Vita, biografie ed opere.

Nacque il 7 marzo 1884 ad Altamura, da una modesta famiglia operaia: suo padre faceva il muratore e sua madre la tessitrice. Tommaso Fiore la descrive con tratti commoventi: "vivace, piccola, dai grandi occhi, ha voluto apprendere da sé, allorché nessuno voleva insegnarle nulla".

finì ad Altamura i suoi primi studi, ma fu affidato alle cure di un collegio religioso, come allora si usava per i ragazzi promettenti, le cui famiglie non avevano i mezzi per far loro frequentare un ginnasio — liceo pubblico, riservato alle élite. Ma anche l'accesso ad un istituto religioso era una opportunità che non toccava a tutti; il collegio di Conversano.

Se da una parte il collegio fu la "maggior disgrazia della sua giovinezza", come disse, in seguito, perché lo sottrasse alla vita più libera del paese e lo tenne lontano dagli affetti familiari, dall'altra la disciplina che vi era imposta, irrobustì il carattere e ne accrebbe l'istintiva carica anti-autoritaria ed anti-istituzionale, che era un tratto saliente della personalità di Fiore, ereditato dal padre.

Dei suoi insegnanti del seminario, Fiore ricordava con simpatia il prof. De Mola, che gli inculcò l'amore per la letteratura, ma, a parte gli insegnanti, furono le letture "semiclandestine", che egli aveva fatto negli anni del collegio, a costituire le fondamenta su cui si baserà la sua cultura.

A Bari con un tema sul Rinascimento e ottimi esami, concluse gli studi liceali, dimostrandosi più interessato alla letteratura che alla teologia. Frequentò per due anni l'Istituto Teologico di Anagni dove "occupò il suo tempo, non già ad imparare le astruserie tomistiche, ma le sue materie predilette". Ciò non vuol dire che il problema religioso fosse stato o rimase estraneo a lui, ma la sua fu una religiosità profonda che si concilierà con una visione laica della vita e con il senso della storia. Egli forse deluse le speranze dei genitori che nutrivano in segreto l'ambizione di vederlo se non sacerdote, almeno medico o avvocato, non tanto per saperlo pastore di anime o guaritore dei deboli, quanto per sottrarlo ad una povertà che non era solo materiale, ma che significava una discriminazione di classe, per la quale il padre aveva sofferto e dalla quale voleva risparmiare il figlio.

Fiore trovò, invece, in se stesso la vocazione per la letteratura e da quel momento la cultura divenne per lui, non la ricerca del prestigio sociale, ma uno strumento di autoliberazione.

Nel 1903 frequentò l'Università Normale di Pisa, "dove si era recato con l'unico scopo di incontrare Pascoli" e qui avvenne il primo incontro con la politica.

Tommaso Fiore legge le opere di Labriola e Croce. Il saggio sul materialismo storico, lo inserisce alle tematiche marxiste, ma sarà il socialismo libertario, lo spiritualismo cristiano, derivati dalla lezione di Tolstoj, l'umanitarismo ed il meridionalismo di Salvemini, a segnare la sua formazione giovanile; mentre l'estetica crociana lo liberò dalle "nebbie insistenti del pessimismo sorbito in collegio". Una svolta decisiva dell'ideologia di Fiore la conseguì constando la realtà sociale del Mezzogiorno giolittiano. Era il periodo delle grandi lotte contadine, delle contrapposizioni di classe, che si sviluppavano nel biennio 1907-1908 nelle "isole braccianti" della "Puglia rossa". Nel 1910 ha una cattedra di italiano nella "R. Scuola Tecnica" di Gallipoli, qui sposa Maria Piccolo e vengono alla luce i primi figli.

Sono anni tranquilli, dedicati allo studio e all'insegnamento, collabora alla "Rassegna Pugliese".

Scriva articoli di cronaca letteraria e saggi di critica, il più importante dei quali è quello dedicato allo "sviluppo del pensiero di Leone Tolstoj". Fiore vede in Tolstoj il "predicatore di novità religiose" e ne sottolinea lo spirito anarchico e l'invito alla disobbedienza civile di fronte allo stato autoritario. Temi di Tolstoj come l'anarchismo non violento, il mito dell'umanitario che discende verso il popolo, l'appello al "ritorno alla natura" erano già presenti in Fiore attraverso le lezioni pascoliane.

Non appena tornato nella sua città si schierò nella lotta al "Ministro della malavita. Questo antigiolittismo nasceva dall'impatto negativo con le classi dirigenti meridionali dell'epoca. Gli intellettuali, che si erano schierati all'opposizione, erano spinti a scatenare una lotta senza quartiere al "sistema giolittiano", non solo perché disapprovavano la politica meridionale, ma anche perché erano alla ricerca di un nuovo ruolo. Al tempo stesso esercitavano una critica contro i vertici del

Partito Socialista accusato d'indifferenza verso le condizioni dei contadini. Anche Fiore, come molti intellettuali, aveva avuto un atteggiamento di amore-odio nei confronti del socialismo. Dopo l'esperienza delle elezioni amministrative, Fiore si era iscritto alle sezioni socialiste, ma ne uscì poco dopo, trovando una consonanza con le posizioni di Salvemini. Il primo incontro con Salvemini è databile al 1912. Nel 1913, i rapporti divennero più stretti, avendo Fiore partecipato alla campagna elettorale di Salvemini a Molfetta e Bitonto. Salvemini, condannato dai vertici del PSI come apostata, continuava ad essere considerato dai contadini pugliesi un socialista ed, in quelle elezioni, fu appoggiato da tutti i maggiori esponenti dell' Estrema Sinistra.

Fiore guardava a Salvemini come alla guida di un nuovo partito; il suo ingresso ufficiale nell'area salveminiana si ebbe con la partecipazione alla campagna interventista di cui sono testimonianza le sue collaborazioni alla "Voce Politica", diretta allora dall'economista De Viti De Marco, assunse, inoltre, la responsabilità direttiva nel comitato altamurano per la partecipazione civile. In due lettere, pubblicate sulla "Voce Politica", Fiore denunciò l'infiltrazione dei gruppi giolittiani durante la mobilitazione civile e la gestione dell'economia di guerra (situazione che porterà alle agitazioni del 1917, nonché agli assalti ai Municipi nel dopoguerra).

Nel marzo del 1916, dopo un breve periodo di addestramento a Potenza, Fiore parte volontario per l' Isonzo.

La guerra era da lui vissuta come grande uguagliatrice, come momento pedagogico di massa. Preso prigioniero nel 1919, venne trasferito nel campo di concentramento di Schhwarmalstaldt, dove impegnò il suo tempo a sostenere il morale dei prigionieri. A questo periodo passato nel campo di prigionia, Fiore dedicò un opuscolo: " Alla Giornata". Ma il suo contributo più importante alla "letteratura di guerra" furono senz'altro: "Uccidi! Taccuino di una recluta" e "Eroe Svegliato, asceta perfetto", pubblicato da Pietro Gobetti nel 1924.

Smobilitato nel 1919, Tommaso Fiore tornò ad Altamura e si impegnò nel movimento combattentistico. Egli, che era stato uno dei "grandi elettori" di Salvemini, divenne il suo principale interlocutore, quando quest'ultimo era lontano dal collegio.

Fiore, però, non fu un semplice gregario di Salvemini, ma anche uno dei maggiori dirigenti del movimento.

Nelle elezioni del 1920, la lista combattentistica conquistò la maggioranza ad Altamura, e sconfisse il blocco conservatore guidato dall'onorevole Caso, così Fiore ne divenne Sindaco.

Egli riuscì a gestire le finanze in maniera alternativa, rispetto a quanto avevano fatto le vecchie classi dirigenti. Il comune divenne il centro reale di direzione dell'economia del territorio, impostando un programma di rinascita dell'agricoltura. Ma la visione di Fiore si mostrò più larga dell'orizzonte comunale e della stessa provincia di Bari. Fiore fu attivo nel favorire il progetto di un "Partito del Rinnovamento", svolse un intervento centrato non tanto sull'organizzazione e sulla forma del partito, quanto su una "nuova democrazia": una democrazia autonomista che trovava riscontro all'interno e all'esterno del "Gruppo Rinascimentale". Il nuovo partito mirava alla conquista delle nuove masse contadine, ma ebbe vita breve. Le elezioni del 1921 accelerarono la crisi di un partito che non riuscì a trasformare in una organizzazione politica nuova, le forze del combattentismo che erano tra di loro divise.

Fiore tentò di persuadere Salvemini, che da qualche tempo aveva deciso di lasciare la politica attiva, a ripresentarsi. Le trattative per la formazione di una lista salveminiana non ebbero successo. Ad Altamura, l' Amministrazione si spaccò: un gruppo appoggiò la lista Calandra, in contrapposizione a quella di Caso. Fiore non aderendo a nessuna delle due si lanciò in un nuovo progetto: la formazione di un partito del lavoro, collegato con il Partito Sardo d' Azione.

In due articoli, "Il nuovo Partito del Lavoro" e "Il fondamento del Partito del Lavoro", Fiore fece un'autocritica degli errori del combattentismo.

Secondo Fiore la "questione meridionale" era destinata ad aggravarsi, con il sopravvento del fascismo, così che la difesa del Mezzogiorno veniva a coincidere con la difesa della democrazia.(Egli considera il fascismo come un "fenomeno di violenza dall'alto"). Lo scopo di T. Fiore è ora quello di far assumere il problema del Mezzogiorno, come grande questione nazionale.

Nel 1923 lavorò alla preparazione dei manoscritti per la stampa di "Eroe Svegliato" e di "Uccidi", che ebbero un certo numero di critiche positive sulla stampa. A Salvemini piacque "Eroe Svegliato" ed incoraggiò Fiore a seguire la strada della letteratura ed a uscire per sempre dalla politica militante che "non era pratica per gente onesta". Questo fu un consiglio che Fiore non si sentì di seguire immediatamente; nella prima metà del 1924 la sua posizione è di disimpegno sul piano politico, tanto che non svolge alcune attività in occasione delle elezioni del 1924. L'anno seguente egli pubblicò le prime quattro lettere pugliesi, dove analizzava alcune realtà della sua terra, mettendone in risalto le questioni economiche. Furono scritte a conclusione di una lunga lotta ed evidenziano che la realtà va guardata nei suoi caratteri durevoli; si serve di esperienze e di testimonianze orali.

Nel 1926, con la sconfitta della democrazia in Italia, ad opera del Fascismo si chiude anche un capitolo della vita di Fiore. Riuscì a sfuggire al clima di Altamura, che si era reso ormai irrespirabile, quando nel 1927 vinse il concorso nei ginnasi e fu trasferito a Bari, dove cominciò ad insegnare.

Iniziò una nuova fase di relativa tranquillità nella quale Fiore poté dedicarsi ai suoi studi classici, e nel 1930 venne pubblicato il "Virgilio". L'argomento di quest'opera fu ripreso da Fiore qualche anno dopo, con un breve articolo pubblicato sulla "Cultura", e di nuovo nel 1939, con una traduzione dell' "étude sur Virgile" di Sainte-Beuve. L'accademia delle Scienze e delle Lettere di Milano assegnò un premio a Fiore per "La poesia di Virgilio".

Nel 1932, vinse la cattedra di italiano e greco nei licei e venne trasferito a Molfetta.

Nel 1941 prese parte a un movimento antifascista che costò a lui e ai suoi tre figli l'arresto nel 1942 e il confino: fu in un primo momento deportato a Ventotene e successivamente in Abruzzo. Questo "otium" forzato gli consentì di riprendere gli studi: sono di questi anni la traduzione dell' "Utopia" di Tommaso Moro. Liberato nel Novembre del 1942, venne di nuovo arrestato con trentatré membri del gruppo liberalsocialista pugliese nell'aprile del 1943. Nel luglio dello stesso anno, venne rilasciato, e per festeggiare la sua uscita dal carcere fu organizzata una manifestazione contro alcune disposizioni dell'autorità di polizia. Per fermare il corteo che si dirigeva verso il carcere, le forze dell'ordine spararono sulla folla provocando un eccidio. Tra i morti vi era il figlio più giovane di Tommaso Fiore, Graziano, così quella che doveva essere una giornata di festa si trasformò in una giornata di lutto che lascerà in Fiore una ferita profonda. Intanto veniva organizzato il CONGRESSO di BARI del 28-01-1944 in cui tutti gli esponenti dei partiti di opposizione al fascismo si riunirono per la prima volta pubblicamente per discutere le sorti dell'Italia nuova. Fra gli altri c'era Benedetto Croce. Tommaso Fiore fu un protagonista, sostenendo l'atto di accusa contro le Monarchie, ancora al potere.

Le vicende del confino e poi il carcere, non avevano interrotto del tutto i contatti con la rete liberalsocialista, ma avevano reso impossibile una partecipazione diretta di Fiore e del suo gruppo, al processo formativo del "Partito d'Azione" la cui fine del partito d'azione segnalava una svolta che riduceva drasticamente gli spazi che, intellettuali come Fiore, avevano pensato di poter aprire dopo la caduta del fascismo. Nel 1948 si presentò come candidato del "Fronte" nel collegio senatoriale di Altamura. Con la scelta frontista, divenne un simbolo per la giovane intellettualità meridionale di sinistra. Partecipò al "sussulto autonomistico" del '48-49. Perseguitato dal fascismo, meridionalista, saggista.

Nel 1952 Laterza ripropone le "Lettere Pugliesi" con un titolo più suggestivo, che gli valgono la vittoria ex equo del Premio Viareggio. Ma il complimento più sincero fu quello del suo vecchio maestro Salvemini, che scrisse su "Il Ponte" che "Il Popolo di Formiche" era "non solamente un gioiello letterario, ma una bella battaglia morale". Sono di questi anni le "Relazioni sull'Italia Meridionale" ed il "Cafone all'inferno", quest'ultimo è un viaggio nelle condizioni contadine e mette in risalto l'aggravamento della situazione e il fallimento della riforma agraria. Tommaso Fiore è divenuto ormai il simbolo di un Mezzogiorno che non si arrende.

Nel 1963 esce "Formiconi di Puglia" dedicato "alla cultura pugliese tra il 1900 e il 1945": riguarda grandi intellettuali come De Viti De Marco, Croce e Salvemini, ma anche personaggi come Di

Vittorio e Giovanni Laterza e le piccole grandi vicende culturali, destinate a quella nuova borghesia che si veniva formando e che non aveva storia.

Gli ultimi anni lo vedono sempre attivo sul piano dell'organizzazione culturale, sempre attento a scoprire e a valorizzare giovani forze intellettuali, sempre disponibile a maieutiche discussioni pubbliche e private. A ciò doveva servire tra l'altro la sua ultima fatica: la rivista "Il Risveglio del Mezzogiorno" uscita nel 1970/1972, l'anno prima della sua morte.